

MONDO

La condizione di Erdogan: sgombero subito

- Secondo incontro del premier turco con una delegazione di manifestanti
- Deciderà la magistratura sulla distruzione del parco
- Ma devono terminare le occupazioni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Se non è un cambio di passo è forse un passo indietro. Il governo di Ankara è pronto a scendere a patti a modo suo con i manifestanti e salvare Gezi Park, l'area verde di Istanbul da cui ha preso vita la più grande protesta nella storia recente della Turchia. Dopo un lungo incontro l'altra notte tra la piattaforma di Solidarietà Taksim, che rappresenta la protesta partita più di due settimane fa, e il premier Recep Tayyip Erdogan, il portavoce del partito del premier Akp, Huseyin Celik, ha detto che il governo è pronto ad accettare le decisioni della magistratura sull'area. In altre parole, se i giudici bocceranno il progetto di riqualificazione di piazza Taksim, Gezi Parki resterà esattamente com'è adesso. Se invece il tribunale, che al momento ha sospeso provvisoriamente i lavori, darà il via libera al riassetto della piazza al cuore di Istanbul, che prevede la costruzione di un centro commerciale al posto del parco, il progetto verrà sottoposto a referendum. «La Turchia è uno stato di Diritto - rimarca Celik - è impossibile per l'esecutivo portare avanti un'azione illegale. C'è una decisione della magistratura, il governo si deve attenere».

APERTURA

La svolta è arrivata l'altra notte dopo che Erdogan ad Ankara e il prefetto di Istanbul, Avni Mutlu, nella città sul Bosforo hanno incontrato i rappresentanti della Piattaforma. «Andate e parlate con loro. Non costringeteci a tornare a misure differenti», ha detto ai suoi interlocutori Erdogan. Un invito a cui ha

fatto seguito la correzione di rotta. I manifestanti hanno espresso la loro soddisfazione. «Reagiamo con grande positività a questo impegno del governo» ha detto il segretario della Piattaforma, Tayfun Kahraman. Durante l'incontro si è parlato anche dell'uso sproporzionato della forza della polizia. «Hanno chiesto attenzione su questo punto - spiega Celik - Se viene assicurato che un poliziotto ha commesso un crimine, sarà punito come previsto dalla legge».

Celik ha poi chiesto ai giovani che si trovano a Gezi Park ormai da due settimane di tornare nelle loro case. Ma su questo punto i rappresentanti della Piattaforma hanno detto che saranno i manifestanti stessi a decidere. «Ho ascoltato le loro richieste - ha detto Erdogan nel primo pomeriggio parlando davanti ai membri del suo partito -, ora so quello che vogliono, entro stasera (ieri, ndr) mi aspetto che lascino la piazza».

SCelta DIFFICILE

Nei viali del parco, inondati dalla pioggia battente caduta ieri su Istanbul, le promesse del governo non hanno soddisfatto tutti. «Non mi fido mai del governo, perciò non va bene per noi, non va bene per Gezi Park» spiega Murat Arda, scrittore 28enne. «Non siamo soddisfatti, perché non si tratta solo del futuro del parco» dice Kivanç, musicista 39enne. «Certo, è cominciato come una lotta ambientale, ma in gioco c'è più di un parco, c'è l'identità di una nazione». L'Associazione dei medici turchi (Ttb), in prima fila nella protesta, ha accusato il governo di volere la lista dei nomi dei medici che hanno cu-



Il primo ministro turco Tayyip Erdogan durante una riunione FOTO REUTERS

DATAGATE

Su Prism l'Ue chiede chiarimenti alla Casa Bianca

Per studiare le implicazioni del programma di sorveglianza Prism per i cittadini europei nascerà un gruppo transatlantico che raccoglierà tutte le informazioni necessarie alla Ue: lo hanno deciso nella riunione sulla sicurezza Ue-Usa a Dublino i commissari Malmstrom e Reding con i responsabili Interni e Giustizia Usa, Janet Napolitano e Eric Holder. Il presidente americano, Barack Obama, discuterà con gli alleati del G8 sui programmi di sorveglianza degli Stati

Uniti per prevenire e combattere il terrorismo. Gli Stati Uniti hanno infatti accettato di informare le autorità europee riguardo importanti dettagli sul funzionamento di Prism e collaboreranno con Bruxelles per garantire che il diritto alla privacy dei cittadini dell'Unione europea venga salvaguardato. Ad annunciarlo sono state il commissario europeo per gli Affari Interni, Cecilia Malmstrom, e il commissario per la Giustizia, Viviane Reding dopo un incontro con Holder.

rato i manifestanti. Il ministero della Sanità «ci chiede di consegnargli con urgenza la lista dei nomi di coloro che hanno lavorato nelle infermerie da campo, oltre che dei pazienti che vi sono stati curati» ha detto Osman Ozturk, medico della Ttb. Centinaia di medici, infermieri, farmacisti, studenti di medicina hanno prestato soccorsi alle migliaia di feriti o intossicati dai lacrimogeni dall'inizio del movimento di protesta. Secondo l'ultimo bilancio pubblicato mercoledì dalla Ttb, la protesta ha causato quattro morti, tre manifestanti e un poliziotto, e quasi 7.500 feriti, di cui una cinquantina gravi.

LA STORIA

L'ira dei manifestanti era esplosa per un progetto di «ammmodernamento» che avrebbe comportato la sradicamento di 600 alberi. Una questione di diritti e di principio, che ha rinfocolato le tensioni preesistenti sull'autoritarismo di Erdogan. Tanto che Gezi Park, da causa, è divenuta il simbolo e la vetrina mondiale della battaglia per una democrazia reale in Turchia. Erdogan ha usato il pugno di ferro fin dall'inizio. E aveva annunciato che, dopo la violenta ripresa di controllo su piazza Tak-

...
La denuncia dei medici che hanno soccorso per strada i dimostranti feriti «Ci vogliono schedare»

sim, sarebbe stato il turno del parco: «La mia pazienza è finita. Lo dico ai padri, lo dico alla madre, portate via i vostri figli da lì!». Ora, si ha un'apertura che sa di ammorbidente. O di diplomazia. Sulla scia di una protesta che ha ricordato al mondo la «democrazia interrotta» di Istanbul.

A Piazza Taksim è notte di discussione. E di decisioni importanti. Il dibattito è animato. Alcuni dei partecipanti al meeting con Erdogan sono saliti su un palco per descrivere l'incontro ai compagni di protesta, che poi si sono divisi in gruppi di discussione. «Stiamo vincendo, ma è importante mantenere la sensazione di vincere vivi», Erdogan ha «riconosciuto l'entità dei suoi poteri» e che «l'egemonia» del suo partito «si è realmente interrotta», afferma Bilge Seckin, del gruppo Taksim Solidarity, che ha preso parte ai colloqui. Facendo pensare che un compromesso sarebbe possibile, Seckin ha quindi aggiunto: «Dobbiamo seguire il processo, dobbiamo mantenere viva la lotta, ma possiamo farlo in un'altra forma».

È la nuova Turchia il popolo arcobaleno del Gezi Park

CLAUDIA BRUNO
esteri@unita.it

Kemalisti, curdi, ultras, persone di ogni età e professione: tutti insieme da oltre dieci giorni a Gezi Park, in un'occupazione pacifica che sfida il premier Erdogan e ribadisce che i cittadini non ci stanno a vedere un'area verde demolita per far spazio all'ennesimo centro commerciale. «Un miracolo per cui dobbiamo ringraziare l'autoritarismo di Erdogan e la reazione sproporzionata della polizia» - spiega Annalena Di Giovanni, 33 anni, ricercatrice italiana residente a Istanbul. Il suo gruppo *Mustereklermiz* (I nostri beni comuni, ndr) è una delle circa 80 associazioni riunite nella Piattaforma di solidarietà per Taksim, l'organo di rappresentanza in cui si riconoscono i manifestanti. «Le massicce riforme sul diritto del lavoro, gli spazi pubblici trasformati in spazi di speculazione edilizia, le difficoltà economiche hanno messo insieme diverse fasce della popolazione: c'era un malcontento diffuso che è esploso».

Si può parlare di una nuova forma di mobilitazione spontanea e apolitica?

«In realtà nella piattaforma ci sono diverse istanze politiche, ordini professionali, associazioni d'impegno civile come la nostra, che si occupa di spazi pubblici e beni collettivi. La stessa occupazione ha un valore politico e una forte

L'INTERVISTA

Annalena Di Giovanni

Ricercatrice italiana a Istanbul, ha creato una radio che trasmette dal parco occupato da giovani e ambientalisti

impronta anticapitalistica. È vero che è un movimento spontaneo ma qui siamo organizzatissimi con tende, coperte, cucine che funzionano tutto il giorno, anche sotto attacco. Ci riuniamo e discutiamo ogni giorno, abbiamo messo su una radio, Gezi Radyo, e trasmettiamo tra mille difficoltà. Ogni mattina le persone vengono a portarci cibo, abbiamo talmente tanta solidarietà che non possiamo fermarci».

Erdogan ha incontrato una delegazione dei manifestanti e ha detto che si atterrà alla decisione della Corte sulla demolizione del parco. Un segnale di distensione?



I manifestanti si tengono per mano per isolare l'area del parco FOTO LAPRESSE

«Il premier ha accettato di aspettare la pronuncia definitiva della Corte, ma si riserva comunque la possibilità di fare un referendum se la sentenza dovesse essere negativa. Molti temevano che la proposta del referendum potesse creare delle divisioni al nostro interno, invece abbiamo dimostrato ancora una volta unità e voglia di andare avanti. Continuiamo a chiedere che vengano accolte le nostre cinque richieste: revoca del piano urbanistico di Taksim, messa al bando dei gas lacrimogeni, processo per i responsabili delle violenze di questi giorni, immediato rilascio delle per-

sone arrestate e libertà di assemblea ed espressione politica nelle piazze turche».

Ci sono affinità con altri movimenti analoghi quali Occupy Wall Street?

«Occupy Wall Street era un movimento più istituzionale, aveva degli obiettivi diversi. Forse siamo più simili al movimento No Tav per gli ostacoli che incontriamo e per le critiche ricevute anche dalla stampa. Ma nel nostro caso abbiamo goduto di un'opinione pubblica compattissima a nostro favore».

Al di là della mobilitazione di queste settimane, c'è un futuro per la Piattaforma?

«È evidente che non possiamo continuare così per sempre: facciamo dei turni estenuanti per presidiare il parco, abbiamo messo da parte le nostre vite private, prima o poi inizieremo a dividerci. Quello che spero, però, è che la piattaforma si evolva e diventi un forum capace di tenere insieme le sue diverse realtà, in modo da garantirci una rappresentanza al di là dei partiti politici tradizionali. In Parlamento c'è lo sbarramento al 10%, la gente non si sente rappresentata, la maggior parte dei giovani che è qui non ha mai fatto attività politica prima. Le persone hanno visto in Erdogan il «babbo buono» capace di unire le anime del Paese e ridurre il potere dei militari dopo anni di colpi di Stato: ci è riuscito, ora non credo che si potrebbe arrivare a uno stato di emergenza tanto facilmente».

E ora?

«Ha esagerato pensando di poter scavalcare la volontà dei cittadini, come ha fatto per il parco. E la gente ha risposto unita: dopo qualche scontro verbale e qualche diffidenza iniziale, abbiamo visto convivere fianco a fianco nel parco kemalisti e curdi, qualcosa di impensabile fino a poco tempo fa; e questo è un tesoro che va preservato. Ecco perché spero che il movimento riesca a trasformarsi in un organo di rappresentanza orizzontale e allargato alle diverse voci della società».